

Pensiero del nipote Pasquale De Simone (Brigadiere dei Carabinieri) al nonno deportato Carabiniere Reale Pasquale De Simone

Ho sempre avuto un rapporto speciale con mio nonno, un uomo serio, semplice, fortemente legato alla sua famiglia e ai veri valori della vita.

Sono trascorsi circa tre anni da quando nella sua abitazione mi ritrovavo tra le mani una copia del suo foglio matricolare, soltanto pochi fogli ma ricchi di storia.

La commozione era tanta e nella mia mente riaffioravano i racconti del suo passato da soldato del Regio Esercito, da Carabiniere e da prigioniero in un campo di concentramento in Germania, come Internato Militare Italiano.

Sapere, capire, conoscere il suo passato mi ha sempre incuriosito e fin da ragazzo rimanevo affascinato dai suoi racconti. Ora adulto, mi rendo conto che dietro al suo sguardo aveva un mondo nascosto fatto di sofferenza, paura, ma anche di forza e coraggio. Un mondo di cui a malapena ne ho conosciuto l'esistenza attraverso qualche suo aneddoto, buttato là, ma mai dettagliato fino in fondo e oggi mi frullano mille domande in testa, domande alle quali non potrò mai avere delle risposte perché sono andate via con lui. Allora il bisogno di cercare, di conoscere, diventa sempre più forte.

La ricostruzione dei tasselli di vita di nonno Pasquale, infatti, rappresenta una raccolta delle memorie e delle testimonianze di chi ha vissuto i duri anni della Seconda Guerra Mondiale, su quanto la nostra vita sia influenzata da ciò che è avvenuto in quegli anni, nei quali i nostri nonni lottarono per la libertà e la democrazia.

La memoria, quella dei testimoni, fatta di racconti personali, meno precisa della Storia ma sicuramente più empatica, è stata la strada intrapresa per raccogliere il maggior numero di informazioni e tracciare nel modo più dettagliato possibile il suo passato.

Oggi, a distanza di 80 anni dalla conclusione della seconda guerra mondiale e dalla sua deportazione in un campo nazista, riceve un prezioso riconoscimento. Il sacrificio di mio nonno e quello dei tanti deportati italiani merita sicuramente di essere ricordato e onorato. Questa medaglia, infatti, rappresenta il giusto riconoscimento a chi si è sacrificato per la Patria, a coloro che non si sono piegati ai soprusi dei nazisti. Anche lui, quell'8 Settembre del '43, fu messo davanti ad una scelta: collaborare con i nazifascisti o mantenere quel giuramento di fedeltà al Re. Scelse quest'ultimo ignaro di quello che avrebbe vissuto nei due anni successivi fatti di orrore, disumanità, di fame! Essere Carabinieri, dunque, significa saper donare al proprio Paese, saper servire il proprio Paese, saper rischiare per il proprio Paese.

I suoi Valori camminano con me, con noi, con la Nostra divisa che tutti i giorni indossiamo, quella stessa uniforme che a lui invece veniva strappata, ma che ha difeso con la dignità e quel coraggio di chi sa che deve essere un esempio con le proprie scelte anche personali, vivendo la propria missione all'insegna della dedizione incondizionata fino al disinteresse personale.

Grazie nonno, tuo nipote Pasquale.